

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 28 febbraio 2008

LINEAR
Assicurazione in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Asta

Si è chiusa con un incasso di poco meno di 140 milioni l'asta per le frequenze Wi-max per la diffusione della banda larga su onde radio. Le licenze macroregionali sono andate a Telecom, E-via, e ad Aft. A queste si aggiungono le licenze locali



DA SABATO 1° MARZO SOLO LICENZIAMENTI ON LINE

Dal 1° marzo il licenziamento arriverà solo on-line. E on-line saranno anche le assunzioni e le trasformazioni. A stabilirlo è il decreto del 30 ottobre 2007, pienamente operativo da sabato, con il quale vengono stabilite le nuove modalità per le comunicazioni: in pratica le informazioni relative ad assunzioni, proroghe, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dovranno essere comunicate solo per via telematica.

ILLYCAFFÈ SBARCA IN COREA 50 LOCALI IN CINQUE ANNI

«Espressamente Illy», proseguendo l'espansione della catena di locali in franchising presente già in oltre 30 paesi nel mondo, sbarca in Corea a Seul (20 milioni di abitanti, undicesima potenza mondiale). Con l'ingresso nel mercato coreano, il marchio «Espressamente Illy» potenzia ulteriormente il suo sviluppo nel territorio asiatico - presente già in Cina, India, Giappone, Singapore, Taiwan e Vietnam - dove si aggiungeranno le aperture di altri 40 bar entro il 2008.

L'America è ferma, il dollaro affonda

La moneta Usa a 1,5 sull'euro. Petrolio a 102 dollari al barile. La Fed taglierà ancora i tassi

di Roberto Rossi / Roma

IN PANNE Stallo, rallentamento o, secondo la definizione di Ben Bernanke, «little momentum». Comunque lo si voglia definire lo stato dell'economia americana è pessimo. Bassi consumi, rischio di inflazione, mercato immobiliare in crisi, petrolio alle stelle, dollaro

demolito. Tutto fa supporre che negli Stati Uniti si stia aprendo una forte fase di recessione. Che ufficialmente non c'è ancora, visto che servono due trimestri di crescita negativa, ma alla quale tutti credono. Anche il presidente della Federal Reserve non l'ha nascosto. «I rischi per l'economia degli Stati Uniti - ha detto ieri davanti al Congresso - rimangono, e la Fed agirà secondo le necessità e prontamente per sostenere la crescita». In poche parole taglierà ancora il costo del denaro. E il mercato scommette già sulla data (il 18 marzo) e sull'entità (mezzo punto dai tre attuali). L'attesa per un taglio dei tassi ha fatto, però, ha fatto sprofondare il dollaro nei confronti dell'euro. Ieri la valuta europea ha raggiunto 1,5144 dollari. Il crollo della moneta americana ha contribuito al rialzo del petrolio. A New York il greggio è salito a 102,08 dollari il barile, a Londra, invece, il Brent ha superato per la prima volta i 100 dollari il barile, toccando i 100,53 e aggiornando così il record storico di 99,68 dollari raggiunto martedì.

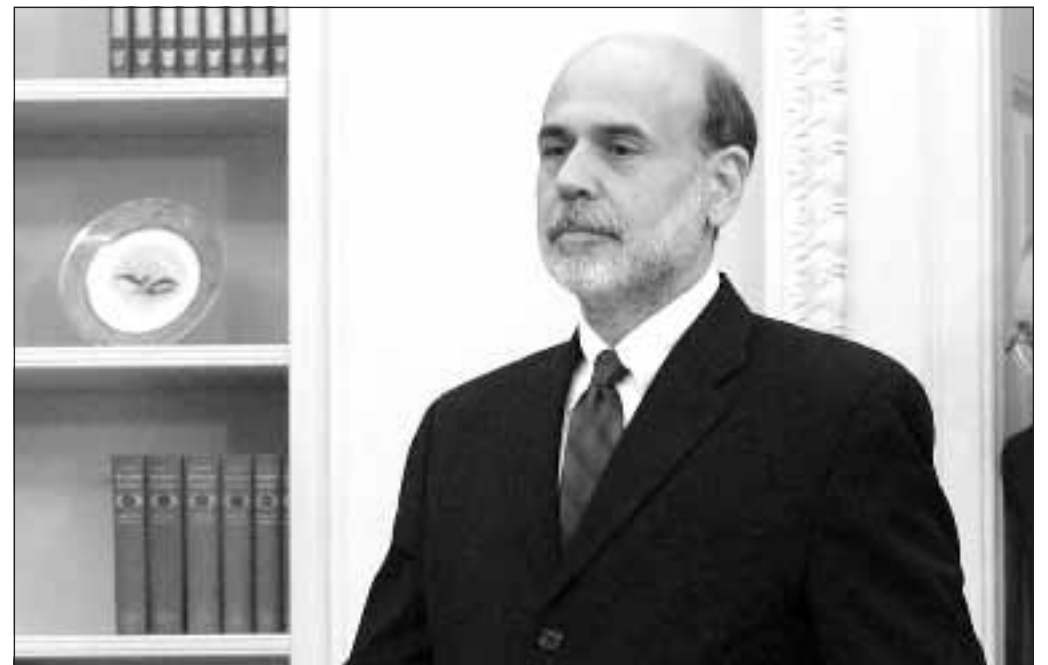
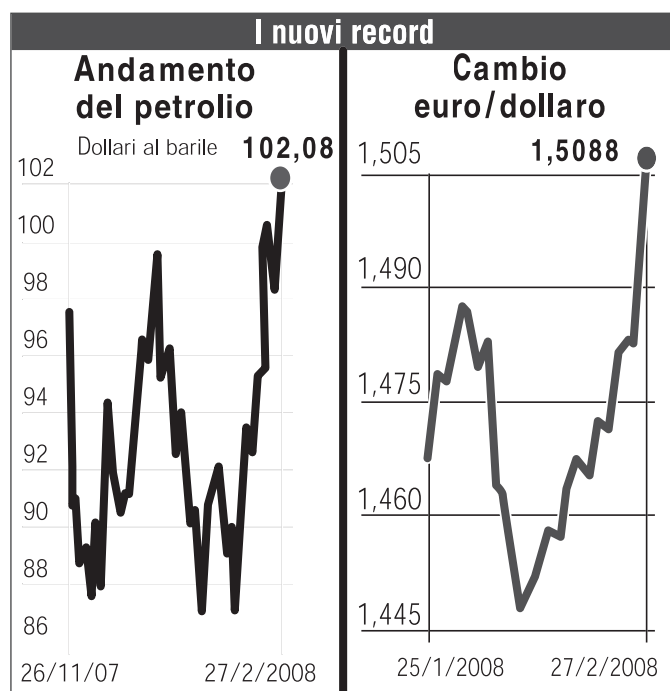
La miscela dollaro debole e petrolio alle stelle sta generando una vorticoso spirale. Il caro greggio rappresenta, infatti, un costo aggiuntivo e gravoso per i bilanci delle famiglie americane che si riflette sulla propensione al consumo. Meno si compra più si ingrassa la stagnazione. Non è un caso che il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, vede «grossi problemi» per la crescita se i prezzi del petrolio continuano a crescere. Bernanke rileva che «quotazioni al rialzo» del greggio aumentano la spesa della bolletta energetica e surriscaldano l'inflazione.

Ed è proprio l'inflazione un'altra grande incognita. In America i prezzi sono in fase di surriscaldamento (il grano corre). A gennaio quelli alla produzione sono cresciuti dell'1% superando le previsioni. E nell'ultimo anno sono aumentati del 7,4%. Il livello più alto dal 1981. Di solito, come insegna la Banca centrale europea, in queste occasioni i tassi dovrebbero salire e non scendere. Secondo alcuni commentatori, la scommessa di Bernanke, che pure riconosce il pericolo dell'aumento del costo della vita, è quella di far ripartire l'economia americana quanto prima. La mossa è ri-

schiosa. C'è la possibilità che gli Stati Uniti si avvino in un periodo di stagflazione (stagnozione più inflazione) dal quale poi sarebbe difficile risollevarsi. Tanto più che in questa fase, come è successo invece in altre occasioni, neanche il mercato immobiliare potrà venire in soccorso. Anzi. Secondo Bernanke la crisi del mercato del mattone peserà sul prodotto interno lordo nei «prossimi trimestri» e il mercato edilizio non residenziale sarà interessato da un forte in-

Timori per l'inflazione preoccupa la corsa del grano. La Bce rivedrà al ribasso le previsioni di crescita

debolimento. Per il presidente della Fed i prezzi degli immobili continueranno a calare fino al 2009. Se l'America sta male, l'Europa non sta meglio. La Banca centrale europea si avvia a ridurre, infatti, le previsioni di crescita di che nel mese di dicembre aveva stimato al 2%. E preoccupano fortemente gli aumenti dei prezzi di petrolio e grano. Che ci si avvii ad una abbassamento delle stime, lo lascia capire Lorenzo Bini Smaghi, componente del comitato esecutivo della Banca centrale europea. La prossima settimana «ci saranno novità: rimanere fermi alle stime di dicembre è difficile», ha detto Bini Smaghi. La prossima riunione del consiglio direttivo della Bce è fissato per il 6 marzo e gli osservatori si attendono che lasci i tassi fermi al 4%, mentre il loro aumento è previsto prima dell'estate.



Ben Bernanke Foto di Doug Mills/Agf

LO SCENARIO Tra Stati Uniti ed Europa migliaia di posti di lavoro a rischio, dalle auto alle telecomunicazioni

Multinazionali: licenziare per il profitto

Oreste Pivetta

Non si sa a quale biblica catastrofe si potrebbe paragonare quanto sta avvenendo tra l'anno passato e quello che si annuncia ancora più difficile: un'ondata (nello stile dell'abusato tsunami) che spazza migliaia e migliaia di posti di lavoro, sommando numeri relativamente piccoli a numeri altisonanti, imbarazzanti anche per la più clamorosa e storica impresa industriale. Quando si legge che la General Motors si deve «liberare» di 74 mila lavoratori vengono i brividi. Uno stadio Meazza o l'Olimpico per il derby senza lavoro.

Ad una stagione di relativo rilancio dell'economia mondiale ne è seguita un'altra di lento esaurimento della ripresa. L'altalena è una costante: mutano le ragioni della crisi oppure le ragioni della crisi vecchia si intrecciano con le ragioni della crisi nuova, da movimenti ciclici profondi (la globalizzazione) alla congiuntura energetica (il rialzo del prezzo del petrolio) ai rischi della speculazione (vedi il peso dei mutui subprime sui redditi di migliaia di famiglie e quindi sulla capa-

rità di spesa), ad una «politica» che deprime i salari... non solo in Italia. Gli Stati Uniti sono i primi della classe e Bernanke, il presidente della Federal Bank, molto prima del nostro Draghi, presidente della nostra Banca d'Italia, aveva puntato il dito su una causa di depressione, sul divario di reddito tra gli americani: anche nei momenti migliori, la crescita dell'economia è stata accompagnata da una redistribuzione di quote di ricchezza dai salari ai profitti e dalle fasce più basse di reddito a quelle più alte... Come da noi, in piccolo...

La crisi ha tante voci nel suo bilancio. Quella dell'auto, che sta risparmiando le giapponesi, da Toyota a Honda, ha colpito la General Motors, che aveva annunciato mesi fa quei settantamila «esuberanti», e la Ford, che ha messo all'asta 54 mila lavoratori (singolare procedura per cercare di sistemare qualche migliaia di dipendenti, come succedeva nelle piazze del sud schiavista quando s'esaltava la muscolatura di qualche nero giunto in catene dall'Africa). Attraversando l'oceano, la prestigiosa Bmw tedesca non raggiunge quel-

Siemens	6.800
BMW	8.100
Henkel	3.000
General Motors	74.000
Ford	54.000
BBC	2.500
Morgan Stanley	1.000
Ubs	1.500
Alcatel Lucent	17.000
Deutsche Telekom	32.000

le cifre, ma non scherza: ottomila posti di lavoro in meno, cinquemila soltanto in Germania, duemila e mezzo di cui in Italia, lasciando lungo la sua strada diciassettomila licenziamenti. In omaggio ai risparmi e alla produttività. Omaggio che paga anche la potentissima Deutsche Telekom, che ha iniziato l'anno annunciando pro-

ficazioni non si leggono segnali migliori. Alcatel Lucent, fusione franco-americana, ha chiuso il 2007 con un passivo di tre miliardi e mezzo di euro, lasciando lungo la sua strada diciassettomila licenziamenti. In omaggio ai risparmi e alla produttività. Omaggio che paga anche la potentissima Deutsche Telekom, che ha iniziato l'anno annunciando pro-

fitti al ribasso e uno sforzo concentrato sul marketing e sui servizi «in un mercato - ammettono i tedeschi - molto critico». Il piano di ristrutturazione è noto: trentaduemila occupati in meno, nel giro di due anni, con l'obiettivo di risparmiare cinque miliardi entro il 2010.

Ancora la Germania in testa: seimila, quasi settimanali licenziamenti chiesti dalla Siemens in tutto il mondo, secondo un piano che rivisita profondamente il settore Tlc (oltre diciassettomila dipendenti) di Siemens enterprise network (Sen). È un piano di deindustrializzazione: via la produzione dei telefoni, obiettivo software e servizi. Obiettivo lontano, la vendita: a farsi avanti sono stati proprio quelli di Alcatel Lucent, che di lavoratori hanno lasciati in strada già alcune migliaia.

Ovviamente non potevano essere da meno le banche, assai agitate, assai tormentate, promotrici e vittime dei mutui subprime e di ogni speculazione. È il caso di Morgan Stanley, uno dei più prestigiosi gruppi finanziari americani, cinquantamila dipendenti: ne vuole mille di meno. Basterebbero a riequilibrare i conti. Fa meglio Ubs, il gigante svizzero: mille e cinquecento licenziamenti. Perché le perdite (siamo nel 2007) sono state al rialzo: ottocento milioni di franchi. Quindi occorre aggiustare i conti. Come? Licenziando. Ubs si ritrovò, presto (e prima tra gli istituti europei) alle prese con l'insolvenza da subprime: nel maggio scorso fu costretta a chiudere il suo hedge fund Dillon Read.

Dall'ondata o tsunami non è scampata neppure la Bbc, la più gloriosa rete televisiva pubblica: sull'altare del risparmio (due miliardi di sterline in sei anni) si immoleranno duecentomila persone (soprattutto tra gli addetti ai notiziari televisivi e radiofonici). Cadrà anche un simbolo della Bbc: il gigantesco capolinea di White City, nel quartiere di Stephen Bush, a ovest di Londra. Costruito nel 1960, lo considerano obsoleto: sperano di ricavarne alcune centinaia di milioni di sterline.

E l'industria italiana prevede un anno di sofferenze

Cala la produzione, calano gli ordinativi: secondo Confindustria le imprese non hanno fiducia. Ma l'export è in risalita

di Laura Matteucci

Euro troppo forte, petrolio alle stelle e gli industriali rifanno le previsioni e i conti. Secondo l'indagine rapida del centro studi di Confindustria, la flessione della produzione industriale è stata in febbraio dell'1,1% rispetto a gennaio, quando è stimato un rimbalzo del 2,6% su base mensile (dati destagionalizzati e corretti) dai livelli di dicembre, condizionati dagli scioperi. Su base annua, il calo è stato dell'1,6%. In forte decremento anche i nuovi ordinativi acquisiti dalle aziende industriali che lavorano su commessa: in ter-

mini congiunturali è dell'8,1%. La nuova flessione, spiegano da Viale dell'Astronomia, è coerente con il peggioramento del clima di fiducia delle imprese manifatturiere che risente del nuovo calo degli ordini dai mercati interno ed estero. L'indagine nota che, nel 2007, le esportazioni italiane migliorano, per la prima volta dal 2001, la loro quota sul commercio internazionale: il made in Italy ha registrato un incremento del valore delle vendite (+9,7%), nonostante il costo del lavoro e il cambio sfavorevole. L'euro infatti si è rivalutato dell'11,6% nei confronti delle principali valute

negli ultimi due anni e ha toccato il picco storico con il dollaro (1,51 dollari per euro). Il progresso è proseguito nel 2008, con il notevole incremento registrato a gennaio dall'export verso i paesi extra Ue (+18,3% in valore rispet-

A gennaio più 18,3% per le esportazioni verso i paesi extra Ue «Il riequilibrio dei cambi priorità assoluta»

to a gennaio 2007). Tuttavia il balzo dell'euro suscita timori per i prossimi mesi. Per le imprese impegnate a competere sui mercati internazionali «un riequilibrio dei cambi è una priorità assoluta». A chiederlo, commentando i record dell'euro nel corso della missione imprenditoriale italiana in Messico, è il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Giuseppe Morandini. L'immobilismo della Bce su questo fronte, secondo Morandini, «esclude le imprese, e soprattutto le Pmi, dai mercati. Ci fa perdere la competitività che abbiamo acquisito, come dimostra il fatto

che oggi siamo in Messico per la nostra ventesima missione di sistema e, in tutti i Paesi che abbiamo visitato, abbiamo registrato incrementi» degli scambi commerciali e della presenza italiana su quei mercati. Un segnale, secondo il presidente della Piccola, «che il sistema delle imprese ha dato il suo contributo». Di fronte al super-euro però, prosegue Morandini, «possiamo fare poco. Ci sono le decisioni delle banche centrali. Le piccole e medie imprese stanno facendo miracoli per riuscire a competere, ma per quanto siano brave sono in difficoltà».